

PHILOSOPHUS E PHILOSOPHIA IN PIER DAMIANI: UNA NUOVA PROSPETTIVA PER UN ANTICO PROBLEMA

RENATO DE FILIPPIS

Abstract: This article proposes an analysis of the use and value of the terms ‘philosophia’ and ‘philosophus’ in Peter Damian’s works. Despite a remarkable number of ‘negative’ occurrences, the two words are also used in a ‘positive’ sense, especially in the *sermo* VI, devoted to the figure of Saint Eleuchadius, a pagan philosopher who converted himself to the Christian truth and put his intellectual competencies at the service of the Church. Contradicting the standard image of Peter Damian as ‘anti-dialectician’, Eleuchadius’ case shows how the cardinal-bishop of Ostia could accept the idea of a Christian philosopher, following the Augustinian interpretation of the biblical “Gold of the Egyptians” (Ex 12).

Keywords: Peter Damian; Saint Eleuchadius; Christian philosophy; anti-dialectic.

English title: *Philosophus and Philosophia in Peter Damian: A New Perspective on an Ancient Problem*

1. La nascita di un antidialettico

Pier Damiani non è sempre stato, nella storiografia filosofica, un ‘antidialettico’; né si è sempre ritenuto che il problema centrale della sua vasta produzione fosse il rapporto fra fede e ragione, teologia e filosofia, o (per usare la terminologia del secolo XI) *artes liberales* e *sapientia coelestis*¹. Si può anzi affermare con una certa precisione che l’etichetta di ‘nemico della logica’, poi in certi contesti non specialistici amplificata oltre misura, sia stata a lui assegnata in un ben preciso momento storico: il 1906, anno in cui viene edito l’articolo di Josef Anton Endres *Die Dialektiker und ihre Gegner im XI. Jahrhundert*, che per

1 Per un quadro generale dello scenario speculativo cfr. D’ONOFRIO 1996; per una ricostruzione generale del rapporto fra ragione e fede nell’XI secolo cfr. invece D’ONOFRIO 2005.

la prima volta lo presenta sotto questo punto di vista². I successivi studi di Endres hanno contribuito a consolidare immediatamente questa prospettiva³, amplificata dalla *Geschichte der scholastischen Methode* di Martin Grabmann, che pur contestandola in alcuni punti ha fortemente contribuito a diffonderla⁴; il risultato è che ancora oggi, nonostante una imponente mole di studi sul personaggio, questi non riesce ancora del tutto a svincolarsi da tale pregiudiziale⁵.

Per contribuire a una visione più equilibrata dell'opera e della posizione speculativa di Pier Damiani, si può allora tentare – accanto alle ricerche di tipo 'classico' – anche un approccio trasversale, che verifichi il valore e il significato, nel *corpus* dei suoi scritti, dei termini *philosophus*, *philosophia* e va-

2 Cfr. ENDRES 1906. Si può essere sufficientemente certi che l'idea di un Pier Damiani 'antidialettico' sia intuizione originale di Endres (1863-1924); negli studi coevi, infatti, non c'è traccia di tale categoria storiografica, e talora l'atteggiamento del monaco ravennate non è neanche ritenuto particolarmente antirazionalista. Se certamente HAUREAU 1872-1880, I, 239-240 gli attribuisce in un rapido accenno una sfiducia nei confronti della *dialectica*, che sarebbe stata direttamente suscitata in lui dalla vicenda di Berengario di Tours, e WERNER 1881, 151-155 arriva a caratterizzare il suo pensiero come un *Supranaturalismus* e un *Supramundanismus* estremamente critico verso ogni forma di razionalità, altri eruditi dell'epoca hanno una concezione ben diversa. WAMBERA 1875, ad esempio, già riconosce un atteggiamento almeno ambivalente in Damiani, che da una parte ha ampie conoscenze classiche (p. 7), ma dall'altra trova la cultura pericolosa per una vita autenticamente religiosa (pp. 14-15). GUERRIER 1881, 4 giunge a lodare con enfasi la sua cultura classica, e NEUKIRCH 1875, 31-33 riconosce nei suoi scritti un diritto, anche per i religiosi, alla pratica delle arti liberali. Dal canto suo, TAMASSIA 1902-1903 esalta le conoscenze giuridiche del monaco Pietro, definendolo «il rappresentante più schietto della cultura dei suoi tempi» (p. 651); KLEINERMANN 1882 presenta già, a grandi linee, l'interpretazione che chi scrive intende sostenere nel presente saggio, e che ha già difeso in DE FILIPPIS 2018, DE FILIPPIS 2019 e DE FILIPPIS 2020.

3 Si vedano ENDRES 1910 e ENDRES 1916; in particolare, nel primo di questi studi il teologo tedesco ritiene Damiani «gegen die freien Künste als solche» (p. 12).

4 Cfr. GRABMANN 1909-1911, I, 231-234; a p. 217, nota 1 c'è un riferimento diretto agli studi di Endres, sottoposti poi ad alcune critiche alle pp. 231-233.

5 Chi scrive non nega, naturalmente, che Pier Damiani possa avere degli atteggiamenti di chiusura o di forte limitazione nei confronti della 'sapienza mondana' (non, forse, della razionalità in quanto tale); ciò che si deplora è, appunto e unicamente, il pregiudizio che normalmente accompagna la percezione storiografica che si ha di lui.

rianti affini⁶. Dall'utilizzo di questi vocaboli, infatti, dovrebbe essere possibile derivare la percezione che egli aveva della materia filosofica e del 'mestiere' di filosofo, per verificare quindi se c'è davvero in lui una chiusura aprioristica e un generale discredito nei confronti di questo sapere.

2. *Videtur quod*: la condanna dei filosofi e della filosofia

Il primo dato che risalta è che i due termini sono rarissimi nel *corpus* damiano: in tutto si contano una quarantina di occorrenze – sempre più numerose delle tre che si possono rintracciare nel meno esteso, ma certamente più speculativo *corpus* di Anselmo d'Aosta. Ci troviamo dunque in presenza di una terminologia di uso ben ristretto e mirato; a un primo sguardo, peraltro, sembra che le occorrenze attestino il massimo disprezzo di Damiani per la filosofia e coloro che la praticano. Esaminate nel loro complesso, esse – o almeno la loro parte più rilevante – generano l'impressione di un fiume in piena contro la sapienza del mondo, e sono peraltro uniformemente distribuite su tutta la produzione damiana, dalla *Vita Romualdi*, composta probabilmente nel 1041-1042⁷, alle lettere della vecchiaia.

La filosofia come disciplina, ad esempio, è definita *inanis* e incapace di *aedificare* il prossimo nella *Vita Romualdi*, o *caeca* nel *De sancta simplicitate scientiae inflanti anteponenda*⁸. È ugualmente cieca anche la *subtilitas* filosofica che

6 Tale ricerca è sorta nell'ambito del Progetto OPHEMA (Ontology of the Philosophy of the early Middle Ages) attivo presso l'Università degli Studi di Salerno, sotto la direzione di Armando Bisogno e Timothy Tambassi, e che si propone, con una lemmatizzazione del termine *philosoph**, di costruire una ontologia del concetto di filosofia nell'alto Medioevo. Si intende che una ricerca di questo tipo, in Pier Damiani, va certamente completata con lo studio di altri termini 'sensibili' e contigui come *scientia*, *sapientia*, *artes liberales* e simili; quello che si offre in questa sede è dunque soltanto un primo saggio di una più vasta indagine.

7 Per uno *status quaestionis* sulla datazione cfr. DAMIANI 2020, pp. 60-65.

8 Cfr. rispettivamente: DAMIANI 1957, 9, 2-7: «Adversum te prorsus, inmunde munde, conquerimur quia habes intolerabilem stultorum sapientium turbam tibi facundam, Deo

l'apostolo Giovanni ha ottenebrato con la luce del Prologo del suo vangelo: la *versutia* dei sapienti mondani, accomunata a *haeretica pravitas*, *arriana perfidia*, e *Iudaeorum vesana calumpnia*, è stata oscurata dalla *doctrina* che egli ha presentato agli uomini⁹. La filosofia è inoltre inutile nelle lotte spirituali: ancora nel *De sancta simplicitate*, Pier Damiani trae da fonte non identificata la notizia che l'eremita Ilarione la disprezzava, eppure riusciva a comandare ai demoni¹⁰. È singolare notare come il monaco ravennate usi il termine e i suoi derivati anche in contesti, sempre dispregiativi, ad esso estranei; nel sermone dedicato a san Giorgio si dice che il torturatore del santo 'filosofeggia' nel pensare a quali tormenti infliggergli; il monaco che indulge troppo ai piaceri del vino, nel tardo *De perfecta monachi informatione*, ha la *gula philosophans*¹¹. Damiani è poi

mutam. Habes qui per vanam eloquentiam et inanem philosophiam se sciunt in superbiae cornibus arroganter extollere: non habes qui profuturum aliquid aedificationi proximorum ad posterorum velit memoriam scedulis adnotare»; DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 117, t. 3, 317, 7-12: «Confiteris te, fili mi, frequencius impugnari et infestancium cogitationum perferre caliginem, quia cum docile cor ac facillimum habeas ad discendum, ante veri luminis aditum requisisti, quam cecam philosophorum sapienciam disceres, ante ad eremum provolasti, sequens vestigia piscatorum, quam liberalium arcium non dicam studiis sed stulticiis insudares».

9 Cfr. le due occorrenze, vicine per approccio e tematica, *ibid.*, 327, 30 - 328, 4: «Iohannes evangelista apud saeculum pene nil didicit, sed, spretis oratorum dialecticorumque versuciis ad simplicem Iesu stulticiam puerulus commigravit. Hic tamen dum per libri sui principium summae lucis mysterium terribiliter intonat, illico philosophorum ceca supilitas in tenebrosa studiorum suorum profunditate caligat»; e DAMIANI 1983 *Sermones*, 64, 375, 14-19: «Quid enim divinae sapientiae quaeris quod apud Iohannem reperire non possis? Quae enim haeretica pravitas, quae arriana perfidia, quae Iudaeorum vesana calumpnia, quae Gentilium philosophorumque versutia, quae denique scismaticorum abominanda scissura, beatis Iohannes non est eloquio superata eiusque doctrinis evidenter attrita?».

10 Cfr. DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 117, t. 3, 322, 2-5: «Hylarion Platones et Phitagoras proicit, unoque contentus evangelio in sepulchralis se cellulae antro concludit. Sed ecce daemonibus imperat, quem philosophorum studia non exornant». Si vedano le notizie nella nota 18 della stessa pagina.

11 Cfr. rispettivamente: DAMIANI 1983 *Sermones*, 13, 57, 60-66: «Artifex nimirum feritas, nova et exquisita poenarum invenit argumenta, et ad satiendam sui furoris rabiem, philosophatur in excedenda crudelitatis humanae mensura: ignorans scilicet quia pretiosum nitoris conspicui margaritum, vivis utique supernae Hierusalem lapidibus inferendum, quanto asperioris limae scabredine vel mallei tunsione politur, tanto praeclarius redditur»; DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 132, t. 3, 441, 2-5: «Noli itaque callere quid Arigitis, quid Rhodia sapiat, quem suavitatis acrorem Thmolius cum purpureis Preciis Psithiis-que

particolarmente violento a fronte di ogni intrusione della filosofia in ambito teologico; non è questa la sede per una analisi del *De divina omnipotentia*, per la quale si può ricorrere ad altri contributi di questo volume¹², ma è ben noto che in esso si osserva come i miracoli divini sconvolgano la logica e i sillogismi, e sovvertano principi come quello, saldamente tenuto dai pensatori pagani, per cui *ex nihilo nihil fit*¹³.

Ancora peggiore è il giudizio sui filosofi: nel *Dominus vobiscum*, ad esempio, li troviamo *tumentes* nei loro ginnasi¹⁴. Due volte Damiani riporta, con intento denigratorio, la classica storia di Talete che cade nel pozzo per osservare le stelle¹⁵; almeno sei, poi, rievoca l'eterno *topos* per cui il Cristo ha scelto come discepoli pescatori e non filosofi¹⁶. Condanna inoltre questi ultimi

componat. Haec enim omnia gulae philosophantis sunt argumenta, et ingurgitationis abhominandae materia».

12 Si veda il contributo di Limonta in questo fascicolo.

13 Cfr. DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 119, t. 3, 368, 12-19: «Nunquid enim contra naturam non est mundum ex nichilo fieri, unde et a philosophis dicitur, quia ex nichilo nichil fit? Animalia non ex animalibus, sed ex stolidis elementis solo iussionis imperio creari? Dormientem hominem costam perdere, nec dolere (cfr. *Gen* 1-2)? De solo viro feminam sine femina fieri et in una costa omnia hominis membra distingui? Mutuo se nudos aspiceret et non modo non erubescere, sed nequidem nosse (cfr. *Gen* 2, 25)? Et multa alia quae persequi longum est».

14 Cfr. DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 28, t. 1, 252, 19-21: «Age igitur, pater, nodum mihi propositae quaestionis otius solve, nec patiaris humilitatis Christi discipulum grandiloqua tumentium philosophorum gymnasia circuire». Sull'opera si vedano, in questo volume, i saggi di Saraceno e Saccenti.

15 La storia è narrata nelle pressoché contemporanee lettere 119 – il già citato *De divina omnipotentia* – e 121 dell'edizione Reindel. Riportiamo la versione, leggermente più estesa, di quest'ultima (DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 121, t. 3, 393, 9-16): «Phylosufus quidam nocte dum stellarum cursus et meatus siderum suptiliter rimaretur, in puteum repente corruiet et hianti, sicut dicitur, immanitate profundum et obscenis sordium squaloribus plenum. Cui nimirum philosopho domestica erat ancilla nomine Iambi, quae in dominum suum libere ac prudenter invecta per metrum iambicum, quod ex ea postmodum tale nomen accepit, super eo plausibiliter dixit: Dominus, inquit, meus ignorabat stercora, quae sub eius pedibus erant, et nosse temptabat sidera».

16 In questo caso scegliamo la forma che il *topos* ha nel *Sermo sancti Andreae apostoli* (DAMIANI 1983 *Sermones*, 57, 350, 71 - 351, 75): «Non tamen eligebat in adiutorium sibi triumphalibus titulis claros, non strenuos bellatores, non frementium ascensores equorum, non denique philosophos et eloquentes: sed retium nectores et perexilis naviculae remiges, ut victoria soli divinae potentiae, non humanis viribus adscribatur». Su questo

per essersi intromessi, in modo impreciso e ridicolo, in questioni come il diritto matrimoniale, e per non sapere lodare degnamente, con i loro *ingenia*, la vergine Maria¹⁷. Ritiene inoltre (errando, ma assieme a tutta la tradizione cristiana prima di lui¹⁸) che la dottrina degli antipodi non sia altro che una «vanitas philosophorum»¹⁹.

Una ricerca sugli indici di Reindel (e sul volume dei sermoni, che però non ha un registro dei nomi) mostra poi come Damiani citi direttamente pochi e rari filosofi e letterati dell'antichità pagana, riservando però ad essi quasi sempre un giudizio negativo. L'eloquenza di Cicerone, spesso ricordata assieme a quella di Demostene, è quasi sempre disprezzata in favore della semplicità del parlare cristiano (aspetto su cui torneremo alla fine di questo saggio)²⁰. Democrito è ricordato una sola volta, per la sua eccessiva inclinazione

luogo della retorica cristiana cfr. BAMBECK 1983, che fa riferimento a Pier Damiani alle pagine 41-43.

17 Cfr. rispettivamente DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 172, t. 4, 265, 7-13 (è l'antico *De tempore celebrandi nuptias*): «Enimvero si solo concubitu nuptialia iura complentur, iam non damnentur foeda prostibula, imo meritoria coronentur, et olidi fornices aedes sint nuptiales. Huccine tandem philosophorum nostrorum argumentatione perventum est, ut eiusdem sint meriti et nuptiales tabulae, et obscoenarum pelicum voluptates? Idem lupanaris videatur esse volutabrum, quod cubile immaculatum?»; DAMIANI 1983 *Sermones*, 46, 279, 170-175: «Hinc, fratres, hinc rogo, perpendite quibus laudibus digna sit beata et gloriosa virgo Maria, quae illum nobis de castissimis suis visceribus genuit, qui nos de tam profundo gutture avidissimi draconis eripuit. Ad eius namque digne efferenda praeconia, non rhetoricorum diserta facundia, non dialecticorum subtilia argumenta, non acutissima philosophorum apta reperiuntur ingenia».

18 Per una informazione generale sul tema si veda MORETTI 1994.

19 Cfr. ad esempio DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 10, t. 1, 131, 16-18, dove il riferimento è agli abitanti di tali, 'ipotetici' antipodi: «An fortasse philosophorum vanitatibus credis, qui tunc apud antipodes esse opinantur aestatem, cum apud superos sol recedens faciat hiemem?».

20 A puro titolo di esempio, si riporta una parte della celebre invettiva 'anticulturale' del *Dominus vobiscum*, cfr. *ibid.*, 28, t. 1, 252, 4-10: «Desinat iam comicorum turba venena libidinum crepantibus buccis effluere, cesset satiricorum vulgus suos clarnos carptorie detractationis amarum dapibus onerare. Non mihi Tulliani oratores accurata lepide urbanitatis trutinant verba, non Demostenici rhetores capciose suadele argumenta versuta componant. Cedant in suas tenebras omnes terrene sapientie fecibus delibuti, nil mihi conferant sulphureo caliginose doctrine splendore cecati». Va però precisato che, in un singolo caso, Damiani attribuisce a se stesso la possibilità di un eloquio ciceroniano, se

al riso²¹; le *regulae* del grammatico Donato sono menzionate soltanto perché alcuni monaci, errando, le preferiscono all'unica *Regula* di Benedetto²². Per riprendere l'eremita Teuzone, che ha abbandonato la solitudine per trasferirsi in città, Damiani lo paragona a Senocrate che dibatte nel ginnasio²³; Platone è citato soltanto in requisitorie contro la cultura profana (ad esempio quella celebre del *Dominus vobiscum*, dove è accomunato a Pitagora, Euclide e Nicomaco di Gerasa²⁴). Aristotele ed Epicuro risultano, dal canto loro, completamente assenti dai testi damiani.

Particolarmente vivida ed efficace (sempre *contra philosophos*) è l'immagine del *De decem Aegypti plagis*. La seconda piaga della narrazione di *Esodo* 7-8, quella delle rane, simboleggia nell'esegesi del Damiani gli *haeretici* e (appunto) i *philosophi*, accomunati dal loro vano vociferare fallaci *argumenta* contro il Cristo, che non viene da essi ritenuto Creatore:

Secunda vero plaga ranarum est abundantia. Rana clamosum est animal, et in limosis vociferatur ex more paludibus. Cui similes iudicantur heretici ac philo-

questo può servire a dilettere l'arcidiacono Almerico destinatario della lettera 77 Reindel. Cfr. *ibid.*, 77, t. 2, 385, 20-24: «Tedet enim laborare scribentem, quod non libenter admittere cognoverit auditorem. Et ubi cor audientis materia stimulat, prolixae scriptionis articulus non delectat. Caeterum si te cognoscerem talibus aurem libenter apponere, videretur mihi, quod Demostenen vel Tullium facile possem in affluentia sermonis aequare». Ho già osservato questo aspetto in DE FILIPPIS 2020, 84.

21 Cfr. DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 50, t. 2, 124, 5-7: «Cum in afflictione ieiunii, in censura silentii, in abiectae vestis asperitate Antonium praebeas, in levitate risus, vel facetiae dicacitatis urbanitate Democritum non ostendas».

22 Cfr. *ibid.*, 153, t. 4, 34, 26 - 35, 2: «Ut autem cum stomacho loquar, ex istorum numero sunt hii, qui gramaticum vulgus adeunt, qui relictis spiritalibus studiis addiscere terrene artis ineptias concupiscunt, parvipendentes siquidem regulam Benedicti, regulis gaudent vacare Donati».

23 Cfr. *ibid.*, 44, t. 2, 9, 11-16: «Quique veneramus Heliam vel Paulum videre in heremo humiliter latitantem, citra spem repperimus quodammodo Xenocratem in gymnasio grandiloque proponentem, immo quibus mens erat imitationis gratia agnum conspicerem, ferocem potius taurum incurrimus cornibus immaniter ventilantem». Anche a questo episodio ho accennato in DE FILIPPIS 2020, 58-59 e 84.

24 Cfr. i riferimenti *supra*, alla nota 20, e in generale DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 28, t. 1, 251, 11 - 252, 11.

sophi, qui velut super paludes limosas, hoc est inter turbas squalore perfidiae sordidas, vanis adversus Christum vociferantur obloquiis. Et dum per argumenta fallaciae non desinunt importunis garrere clamoribus, inane quidem auri- bus tedium, sed nullum mentibus vivendi afferunt cibum²⁵.

I *philosophi* vengono dunque spesso accomunati, in modo indistinto, a figure che sono escluse dalla Chiesa: scismatici, maghi, indovini, poeti, astrologi e via dicendo²⁶. Emblematica, in questo senso, è l'esegesi della vicenda di Achan che Pier Damiani sviluppa alla fine del suo sermone in onore di Andrea apostolo. Achan era l'israelita che, secondo il racconto di *Giosuè* 7, sottrasse dalle ricchezze di Gerico, votate all'anatema, un mantello di Babilonia, duecento sicli d'argento, e una *regola aurea*, un lingotto d'oro di ben cinquanta sicli; per questo egli e la sua famiglia furono lapidati. Al riguardo, Damiani commenta: il pallio di Babilonia non deve essere indossato da chi si è rivestito della fede; l'argento terreno non va sottratto da chi accumula ricchezze celesti; e la *regola aurea*, ora intesa come 'regola d'oro' (cioè particolarmente significativa), ci insegna a tenere fuori dalla Chiesa «haeticorum dogmata», «trutinata philosophorum acute disputantium studia²⁷», e «poetarum elaborata figmenta». Anzi, introdurre in quest'ultima «philosophorum sectas» è esattamente quanto hanno fatto eretici come Ario o Marcione, i quali hanno suscita-

25 *Ibid.*, 78, t. 2, 390, 23 - 391, 3. Ho già discusso questo passaggio in DE FILIPPIS 2020, pp. 57-58.

26 Cfr. ad es. DAMIANI 1983 *Sermones*, 3, 10, 36-39: «Per hanc itaque vesanae sapientiae vanitatem poetae, philosophi, magi, siderum rimatores omniumque disciplinarum liberarum instructi peritia, prodigiosa daemoniorum solebant adorare figmenta», luogo presente identico *ibid.*, 6, 36, 72-75. Il passaggio è citato anche da Endres a mostrare la ritrosia di Pier Damiani nei confronti dei saperi pagani: cfr. ENDRES 1910, p. 12.

27 Si noti di sfuggita che, nella più celebre delle invettive contro i dialettici del *De divina omnipotentia*, sono essi ad essere classificati come *trutinantes*. Cfr. DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 119, t. 3, 366, 15-21: «Veniant dialectici, sive potius ut putantur haeretici, ipsi viderint, veniant, inquam, verba trutinantes, quaestiones suas buccis concrepantibus ventilantes, proponentes, assumentes, et ut illis videtur inevitabilia concludentes, ac dicant: 'Si peperit, concubuit; sed peperit, ergo concubuit'. Numquid hoc ante redemptionis humanae mysterium non videbatur inexpugnabilis roboris argumentum? Sed factus est sacramentum, et solutum est argumentum».

to l'ira divina:

Non auferamus pallium, ut post indumentum fidei cultum conversationum saecularium nullatenus induamus. Non argenti siclos, ut qui aeternum thesaurum in caelo recondimus, nullam temporalem pecuniam per ambitionem in sudario reponamus. Non denique regulam auream, ut in ecclesiam Christi non accurata introducamus haereticorum dogmata, non trutinata philosophorum acute disputantium studia, vel poetarum elaborata figmenta. Haec est enim aurea illa regula, limato videlicet atque polito sermone directa et velut aureo luculentae facundiae nitore vestita. Hanc autem regulam furati sunt Arius, Marcion et Appelles, aliaeque perversorum hominum pestes, qui dum philosophorum sectas in ecclesiam conati sunt introducere, iram Dei quodammodo super castra Israel visi sunt provocare²⁸.

L'attacco appare spietato; tuttavia, è facile notare come esso contenga un raffinato gioco sinonimico, che permette di intendere la *regula aurea* sia come il lingotto del racconto biblico, sia come la 'regola d'oro' per cui i soggetti 'pericolosi' vadano esclusi dalla Chiesa. Risulta quantomeno singolare che un luogo così violento contro la sapienza mondana sia così cesellato dal punto di vista retorico-letterario (e non è certo l'unico caso, nella produzione damiana, a presentare tale discrasia²⁹); l'idea che un preparato, intelligente letterato come Pier Damiani potesse essere un irriflessivo nemico dell'erudizione e della cultura appare decisamente troppo radicale. È vero che egli dichiara in modo esplicito e perentorio che i cristiani non hanno bisogno della sapienza del mondo, «quia philosophia nostra Christus est et hic crucifixus»³⁰; ma se si

28 DAMIANI 1983 *Sermones*, 57, 355, 232-245.

29 Per almeno un caso analogo, si vedano ancora le osservazioni in DE FILIPPIS 2020, pp. 57-58. - La figura retorica utilizzata in questa situazione potrebbe essere la *traductio*, così definita in CALBOLI 1969, IV, 14, 20-21: «Traductio est, quae facit, uti, cum idem verbum crebrius ponatur, non modo non offendat animum, sed etiam concinniore orationem reddat (...). Ex eodem genere est exornationis, cum idem verbum ponitur modo in hac, modo in altera re (...)».

30 L'espressione viene ancora dal sermone in onore di Andrea apostolo, subito dopo l'esgesi della storia di Achan descritta *supra*. Cfr. DAMIANI 1983 *Sermones*, 57, 355, 247-254: «Nos autem, fratres charissimi, quia philosophia nostra Christus est, et hic crucifixus, atque ideo magistros habemus non oratores sed piscatores, non versutos et eloquentes

prosegue l'analisi delle occorrenze di *philosophia* e *philosophus*, si palesano dati apparentemente contraddittori.

3. *Sed contra*: il caso di Eleucadio

È infatti possibile isolare un numero di luoghi in cui la filosofia e i filosofi sono considerati in modo positivo; anche se essi sono quantitativamente inferiori rispetto a quelli di segno contrario, non possono essere né ignorati né sottostimati, e anzi vanno attentamente contestualizzati, onde evitare di ritenere Pier Damiani del tutto incoerente.

Anzitutto, va rilevato che egli usa le nozioni delle scienze mondane quando gli possono essere utili: in un sermone su san Bartolomeo, ad esempio, si serve di dati metereologici (introdotti dalla formula «*philosophi dicunt*») per spiegare, di fatto, il ciclo idrologico così come viene presentato da *Ecclesiaste*, 1, 7: «Tutti i fiumi vanno al mare, eppure il mare non è mai pieno: raggiunta la loro mèta, i fiumi riprendono la loro marcia»³¹. Anche Pitagora, bistrattato, come si è visto, in altri testi, è lodato per i suoi studi musicali nella lettera 10 Reindel, il singolarissimo elogio dell'acqua che Damiani dedica all'eremita Guglielmo, così amante del vino da esitare nel trasferirsi a Fonte Avellana, dove questo era proibito³².

sed mites ac simplices, despiciamus sapientiam quae caecat, appetamus stultitiam quae discentes illuminat. 'Quia' enim, ut apostolus ait, 'non cognovit mundus per sapientiam Deum, placuit Deo per stultitiam praedicationis salvos facere credentes' (1 Cor 1, 21)».

31 Cfr. *ibid.*, 261, 149-156: «*Philosophi dicunt spatium aerae crassitudinis non amplius quam decem stadiis a terra distendi, quae nobis aliquando solis splendorem subtrahit et pluvias fundit. Ista vero de quibus nunc loquimur nubes, caelorum celsa transcendunt et lumen veri solis non auferunt, sed ostendunt. De quibus etiam sub fluviorum nomine per Salomonem dicitur: 'Omnia', inquit, 'flumina intrant in mare et mare non redundat; ad locum unde exeunt flumina revertuntur ut iterum fluant (Eccl 1, 7)*».

32 Cfr. DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 10, t. 1, 132, 7-15: «*Nam si musa greco vocabulo dicitur aqua, profecto musica nostri nominis titulo cernitur insignita. Nec etiam ipse auctor Pythagoras a nostra dissertatione discordat, qui videlicet, ut huius disciplinae inveniret viam, acetabula quaedam ad aquarum mensuram studiose composuit, et sic omnem*

Di assoluto rilievo è poi il dato per cui Pier Damiani riconosce esplicitamente l'esistenza di una *vera philosophia* (ad esempio quella che si insegna nel monastero retto da Ugo di Besançon, destinatario della lettera 111 Reindel³³) e, soprattutto, di *veri philosophi*: nei suoi scritti ce ne sono almeno quattro³⁴. I primi due, almeno secondo i canoni del mondo, non meritano in realtà il titolo di sapienti; si tratta infatti di due eremiti di semplicissimi costumi, Domenico Loricato, particolarmente caro a Damiani (che, come è noto, ne scrisse la *Vita*), dedito a una costante penitenza, definito «in schola Christi vere philosophum (...) doctorem»³⁵; e Leone di Prezze, «sapienter indoctum», capace di superare in profondità e acume i «philosophos mundi»³⁶. Di lui in particolare si dice che «philosophando», cioè, come si evince dal contesto, dando consigli spirituali, «ipsum mundi principem (...) deludit»³⁷. Questi due *philosophi* non mutano però il quadro finora delineato; da una parte si può osservare che

armonicae facultatis peritiam me duce me praeside tandem voti compos efficaciter adinvenit, hodieque etiam quicquid in hydraulicis, quicquid in organis suaviter modulatur, mea nihilominus virtute fulcitur». Su questa lettera cfr. HAYE 2017; ho accennato all'argomento in DE FILIPPIS 2018, 59.

33 Cfr. DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 109, t. 3, 247, 10 - 248, 3: «Illic enim velut in caelestis Athenae gymnasium sacrarum Scripturarum erudiuntur eloquiis, illic verae philosophiae solenter incumbunt studiis, seseque sub regularibus exercent cottidie disciplinis».

34 Questo senza contare il generico riferimento all'*argumentatio philosophorum nostrorum* del *De tempore celebrandi nuptias*: cfr. *supra*, alla nota 17.

35 DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 109, t. 3, 209, 31-34: «Et quem susceperam velut in subiectione clientem, gaudeo me in schola Christi vere philosophum percaepisse doctorem. Tota quippe vita eius praedicatio et aedificatio, doctrina erat et disciplina».

36 *Ibid.*, 117, t. 3, 325, 7-14: «Quod etiam in domno meo Leone probatur incluso. Posuimus enim stulte peritum, apponamus etiam sapienter indoctum. Hic plane Leo cum praeter psalmos, aut nescio quid tenuissimum et extremum, litteras non didicerit, grammaticos quoslibet ac mundi philosophos in scripturarum noticia et in consiliorum spiritalium profunditate praecellit, ut quicumque ad illum de quovis animae negocio consulentes accedimus, suscipientes ab eo verbum, ita confidimus ac si prophetici spiritus oraculum reportemus».

37 *Ibid.*, 326, 10-14: «Et quale, quaeso, est effatum viribus ac tenuissimi corporis hominem iam per septuaginta fere annos in monastico habitu degere, et adhuc utrum diurnae lucis erumpente crepusculo dormire valeat ignorare? Hic itaque prudens, hic vere dicendus est sapiens, qui dum mundum calcibus abicit, ipsum mundi principem philosophando deludit».

quelle di Pier Damiani potrebbero essere iperboli dettate dalla stima personale, e dalla volontà di proporre un modello che sia di ispirazione ai suoi monaci; dall'altra va considerato che l'esistenza di tali 'sapienti' non lo rende certo un partigiano della filosofia classica – si potrebbe anzi ritenere il contrario, dato che Domenico e Leone rappresentano più che altro il 'vero sapiente, stolto al mondo' di paolina memoria³⁸.

Decisivi sono allora gli altri due casi, in cui si parla di dotti – anche secondo i criteri del mondo – che si sono 'convertiti' e hanno messo le loro conoscenze al servizio della Chiesa (come, si noti di sfuggita, aveva fatto nella propria esperienza di vita lo stesso Pier Damiani³⁹): da una esistenza secolare sono passati alla vita religiosa, portando con sé il bagaglio di conoscenze conseguito in gioventù. Il primo di costoro, del quale purtroppo nulla sappiamo, è un monaco Pietro, uno dei destinatari dell'*Apologeticum de contemptu saeculi* (la lettera Reindel 165) lodato proprio perché è passato dall'essere retore del mondo a filosofo di Cristo: «de mundi rhetore iam Christi philosophe»⁴⁰. Il secondo è Eleucadio di Ravenna, al quale Damiani dedica invece un intero sermone, il VI dell'edizione Lucchesi⁴¹.

38 Cfr. 1 Cor 1, 17-25.

39 L'aspetto è notato forse per primo da DRESSLER 1956, 17, nota 13, e rimarcato quindi da LAQUA 1976, 224, nota 247 e 229, nota 270.

40 DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 165, t. 3, 173, 26 - 174, 3: «De contemptu saeculi huius, fratres karissimi, Albizo videlicet venerabilis eremita, et Petre de mundi rhetore jam Christi philosophe, sepe, ut nostis, familiari quodam studio disputare soliti, tum de nostra ipsorum imperfectione doluimus, tum etiam de nonnullis huius sacrae militiae fratribus per abrupta vagantibus conquesti sumus».

41 Cfr. DAMIANI 1983, 31-43. Per una informazione generale sul santo cfr. LUCCHESI 1964. Negli studi specialistici su Pier Damiani, tale sermone appare decisamente trascurato: una analisi dettagliata, a notizia di chi scrive, è offerta soltanto da LAQUA 1976, 224-233. Qualche ulteriore informazione in LUCCHESI 1975, 41-42 e 64-65: l'orazione sarebbe stata pronunciata a Ravenna o a Classe nell'inverno 1044-45 (la festa di Eleucadio cade il 14 febbraio, e il 1045 è uno dei pochi anni in cui essa non rientrava nel periodo di Quaresima, durante il quale Pier Damiani si ritirava a Fonte Avellana e interrompeva ogni attività di predicazione). Anche ORSELLI 2007, 146 si limita a un rapido e incidentale accenno; nessuna menzione in MONTANARI 2007. Un breve passo del sermone è usato in funzione 'antifilosofica' da POLETTI 1972, 108-109; un accenno significativamente positivo su

Le notizie tramandate su questo santo, discepolo di Apollinare, sono scarsissime⁴²; tuttavia, tutte concordano nel dire che egli, di origini orientali, eccelleva nella *philosophia*⁴³. Sulla base di ciò, Pier Damiani immagina (o deduce da fonte ignota) che Eleucadio, filosofo del mondo e nemico del cristianesimo, incontra Apollinare e si converte sulla base del pio esempio di questi; una volta cristiano, impara dal maestro ad affrontare la *versutia dialecticorum* e – particolare non trascurabile, sul quale torneremo – a predicare ai semplici. Il disegno di questa narrazione permette a Pier Damiani di utilizzare in ogni caso il *topos* ‘anticulturale’ paolino della stolta sapienza dei pescatori che

un luogo del testo viene invece da GONSETTE 1956, 33. Cfr. invece *infra*, nota 53, per la posizione di André Cantin.

42 La *Bibliotheca agiographica latina* (SOCII BOLLANDIANI 1898-1899, vol. 1, 367-368) riporta solo tre fonti. Una è lo stesso sermone di Pier Damiani; le altre due sono le scarse notizie del *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis* (HOLDER-EGGER 1878, 281, 20-29) e una *Vita* più recente, riportata dal Muratori in uno *Spicilegium Ravennatis historiae* (MURATORI 1725, 548-549). Un accenno – peraltro uno dei pochissimi dati su cui si basa Damiani, che la ha a disposizione – è in una *Passio Apollinaris*: cfr. nota successiva. LUCCHESI 1975, 29 riconosce esplicitamente che il monaco non doveva sapere praticamente nulla di Eleucadio.

43 Cfr. rispettivamente: la *Passio Apollinaris* in DU SOLLIER 1727, 7, 345EF: «Itaque intra duodecim annos, [Apollinaris] duos presbyteros Adheretum et Calocerum ordinavit; Marcianum vero nobilissimum virum et Leocadium philosophum diaconos fecit»; HOLDER-EGGER 1878, 281, 20-24: «Eleuchadius II, cui nomen Latine ‘candidus’ intelligitur. Hic mitis et prudens fuit, et eum sanctissimus Apolenaris diaconem sacrauit. Cuius tanta fuit philosophia [sic], ita ut plurimos de novo et veteri Testamento libros cunderet, et de incarnatione domini nostri Iesu Christi atque illius passione volumina exaravit»; MURATORI 1725, 548 (la vita incorpora notizie anche dai due testi appena citati, e dallo stesso sermone di Pier Damiani): «Sanctissimus ac beatissimus Apollinaris natione Antiochenus, Graecis et Latinis litteris eruditus, cum apostolo Petro, cuius discipulus existit, in urbem Romam pervenit, qui post plurimum tempus eum Pontificem ordinavit, eique per impositionem manus Spiritus Sanctum tribuit»; *ibid.*, 549: «Qui divinae prudentiae lumine accensus, ad praedicandum constans et efficax fuit. Qui tanta philosophiae doctrina et peritia fuit instructus, ut plurimos de novo et veteri Testamento libros conderet (...). Fuit enim vir prudens (...), unde in Passione pro Christo Apollinaris Eleucadium ‘philosophum diaconum fecit’. Philosophia enim sapientia, inde philosophus idest sapiens. Namque iste beatus, plenus sapientia fuit non huius mundi (...). Heic [sic] etenim sapientes et prudentes huius saeculi relinquunt sua, nihil portantes secum, praeter peccata. Et item sapientes sunt, ut faciant mala, bene autem facere nesciunt. Sed illius sancti viri sapientia ista inventa est in seculo, ut semper in ea permaneret cum Domino».

trionfa sulla filosofia di Platone; ma stavolta la vittoria sul secolo ha un effetto immediatamente positivo, perché permette di guadagnare un erudito alla causa cristiana:

Erat autem Eleuchadius iste philosophus, sicut in ipsa beati magistri eius narratur historia. Superata est ergo sapientia Platonis a discipulo piscatoris. Misit rete verbi in profundam salsuginem Ravennatis oceani et magnum auratam ad fidei litus traxit. Porro, cuius magister olim noverat cuncta per stagna naviculam regere, discipulum docuit cum arguta dialecticorum versutia disputare. Docuit inquam discipulum, acris ingenii et acutae facundiae, homines simplici sermone concludere, qui ad includendos per profunda pelagi pisces vilia consueverat retia subnodare. Plane, postquam navicularius pelagi clavicularius constitutus est caeli, discipuli piscatorum magistri facti sunt oratorum et sapientia mundi victa est a simplicitate Christi. 'Quia' enim, ut ait apostolus, 'non cognovit mundus per sapientiam Deum, placuit Deo per stultitiam praedicationis salvos facere credentes' (1 Cor 1, 21). Hac simplicitate Paulus, qui se iudicat inter Corinthios 'nihil scire nisi Christum Iesum, et hunc crucifixum' (1 Cor 2, 2), superavit Dionisium Ariopagitam apud Athenas. Hac simplicitate conclusit beatus Apolenaris Eleuchadium philosophum in urbe Ravenna, qui et ipse, consultus de curationum peritia, respondit nichil se scire sine nomine Iesu. Verumtamen utrique huic prudenter simplici beatus Petrus sapientiae testimonium perhibet; nam de Paulo ait: 'Sicut carissimus frater noster Paulus secundum datam sibi sapientiam scripsit vobis' (2 Petr 3, 15); Apolenari vero dicit: 'Ecce eruditus es de omnibus quae fecit Iesus'⁴⁴.

Di seguito, Damiani si dedica a una lunga e approfondita esegesi della vicenda del vitello d'oro, bruciato da Mosè, ridotto in polvere e fatto bere agli israeliti assieme all'acqua (*Esodo* 32). Esso simboleggia i gentili (e la loro sapienza, che è anch'essa d'oro sulla scorta di *Proverbi* 21, 20⁴⁵), i quali, infiam-

44 PIER DAMIANI 1983 *Sermones*, 6, 34, 23 - 35, 46. Le metafore marine sono assai frequenti nell'epistolario damiano: offro qualche indicazione sull'argomento in DE FILIPPIS 2020, 61-63. L'insistenza per la centralità della predicazione è ribadita nei passaggi che subito seguono (PIER DAMIANI 1983 *Sermones*, 6, 35, 48-51): «Atque, ut magis stupeas, ipsos inperite sapientes a vano superbae sapientiae suae tumore deiecit, ac deinceps in auctoritatem liberae praedicationis erexit: ut idipsum postmodum constanter astruerent quod anxibatur ante crudeliter impugnare».

45 «Thesaurus desiderabilis in ore sapientis», secondo il testo citato da Damiani. Gli editori della traduzione Città Nuova fanno opportunamente notare la paronomasia *thesaurus/aurus* (cfr. DAMIANI 2013, p. 175, nota 2).

mati dall'amore per il Cristo, si convertono 'sgretolando' la propria superbia e la propria ostinazione; vengono così dispersi nell'acqua, che li purifica, e 'assunti' dai 'veri israeliti', ovvero i predicatori del Vangelo, che li accolgono nella Chiesa⁴⁶. L'ardita esegesi viene subito trasposta al caso di Eleucadio:

Beatus igitur Eleuchadius, tunc philosophus magnus, tanquam aureus vitulus contritus est malleo praedicationis et transfusus est in membra corporis Christi. Tunc doctor terrenae sapientiae, nunc magister effectus est ecclesiasticae disciplinae; tunc naturalium causarum rimabatur indaginem, nunc omnium naturalium ipsum perspicue contemplatur auctorem. Et qui tunc sidera radio fortasse notaverat, nunc sub se caeli machinam cum sideribus volui gratulabundus aspectat. Nimirum qui prius fuerat philosophus vanitatis, conversus ad Dominum, praedicator factus est veritatis⁴⁷.

La 'trasformazione' del santo è dunque completa, ma egli non smettere di essere un *magister*: la sua attenzione si volge da qualcosa di terreno alla conoscenza celeste, con quella che sembra peraltro una spiccata attitudine contemplativa. Il risultato finale è che il *philosophus vanitatis* diventa un *praedicator veritatis* – e di nuovo sembra che l'utilizzo del termine non sia casuale; ciò che appare interessante particolarmente Pier Damiani è la possibilità che un tale sapiente possa diffondere il messaggio divino⁴⁸. Ciò che ottiene Eleucadio abbandonando la propria *cathedra*, dunque, non è un sovvertimento totale, ma una purificazione che gli permette di elevare le proprie conoscenze:

Has nimirum divitias beatus Eleuchadius concupivit, cum de cathedra se philo-

46 Cfr. PIER DAMIANI 1983 *Sermones*, 6, 36, 94-97: «Quem [l'acqua mista a oro] protinus Israelitae bibunt, quia sancti praedicatores evangelii, qui veri israelite sunt, quos ad dominicum corpus quod est ecclesia transferunt, in sua membra suscipiendo quasi bibendo convertunt».

47 *Ibid.*, 37, 133-140.

48 All'attività predicatoria di Eleucadio si accenna ancora oltre (*ibid.*, 38, 155-159): «Ille ut acuto verbi vomere dura squalentis deserti rura proscinderet, iste ut nichilominus sanctae praedicationis sarculo tumentium vitiorum post eum glebas effringeret, et bonorum operum frugibus novalia diligenter exculta vestiret».

sophicae doctrinae deposuit, cum ferulam praeceptoris abiecit, cum de magisterii principatu Christi se discipulatui humiliter subdidit. Quicquid sane illic antea superfluum didicit, in huius scholae longe nobilioribus studiis amputavit. Quicquid illic mendacii, quicquid superstitionis edocuit, in ecclesiasticae puritatis disciplina correxit⁴⁹.

I passaggi finali del sermone sono fondamentali per la tesi che qui si sostiene. Ritornando al principio universale da cui era partito, dopo aver descritto la situazione particolare di Eleucadio, Pier Damiani illustra attraverso due notissime immagini bibliche il modo in cui la sapienza del secolo può essere utilizzata al servizio della Chiesa. La prima è quella della sposa di guerra di *Deuteronomio* 21: il sapere del mondo deve essere purificato dagli elementi superflui e dalle superstizioni, nonché ripulito dalla patina che impedisce che si veda la «solidam verae rationis (...) veritatem» che esso evidentemente possiede. E se si dice che gli esperti di arti liberali vanno considerati «mortuos» come i genitori della prigioniera, è solo perché i saperi profani devono essere utilizzati in un senso nuovo, al servizio di Israele/Chiesa, in un vero matrimonio volto alla produzione di ‘opere spirituali’:

Unde per Moysen lege decernitur ut mulieri in bello captae et in coniugium victoris electae, corporis superfluitas abscindatur: ‘Quae radet’, inquit, ‘caesariem, et circumcidet ungues, et deponet vestem in qua capta est; sedens in domo tua, flebit patrem et matrem suam uno mense. Et postea intrabis ad eam, dormiesque cum illa, et erit uxor tua (Dt 21, 12-13). Mulieri quippe caesariem radimus, cum rationali disciplinae sensus superfluos amputamus. Ungues etiam circumcidimus, cum ab ea mortua quaeque superstitionum opera desecamus. Quae etiam vestem deponere in qua est capta praecipitur, ut superductam fabularum et quorumlibet figmentorum exuat superficiem, ac solidam verae rationis exhibeat veritatem. Patrem vero ac matrem defleat, quia liberalium auctores artium mens nostra mortuos deputat, et eos in errore perisse compatiendo deplorat. Consuetudo autem feminarum est per unumquemque mensem sui sanguinis effusione purgari. Post mensem itaque ad hanc mulierem intrare praecipimur, ut artem cuiuslibet disciplinae, omni superstitionum contagio defaecatam, veluti in coniugium sortiamur, quatinus, iam israelitica facta, consequenter in israeli-

⁴⁹ *Ibid.*, 41, 272-278.

tae coniugium transeat, et bene fecunda spiritualim operum sobolem reddat⁵⁰.

La seconda immagine, ancora più esplicita della prima nel delineare la 'feconda appropriazione', da parte dei cristiani, della sapienza classica è quella dell'oro degli Egiziani': e in questo caso Pier Damiani non teme di dire che la lettura di «mundanos poetas ac philosophos» permetterà un significativo giovamento «in divinis eloquiis». Ovvero, come è facile intuire, nella conoscenza della Scrittura:

Cui etiam non dissimile est quod idem Moyses israelitico populo aurum et argentum cum vestibus ab Aegyptiis mutuari praecepit. In quo videlicet ut non diutius immorer, mystice aurum et argentum cum vestibus ab Aegyptiis petimus, unde Domino tabernaculum fabricemus, cum mundanos poetas ac philosophos legimus, ut in divinis eloquiis luculentius proficere valeamus⁵¹.

L'aggraziato 'moto ondulatorio' del sermone torna quindi un'ultima volta su Eleucadio, per confermare come questi abbia esattamente seguito l'invito di Mosè: «quod ergo beatus Eleuchadius mutuatus est ab Aegyptiis profecit Israelitis, et thesaurum quem gentilitati surripuit, sanctae dispensator ecclesiae, fideliter erogavit»⁵².

50 *Ibid.*, 41, 279 - 42, 298.

51 *Ibid.*, 42, 299-304. In modo forse ancora più marcato, lo stesso concetto viene espresso nella conclusione del *De quadragesima*, ovvero la lettera 160 dell'edizione Reindel; l'aggettivo comparativo *subtilius* sembra attestare chiaramente il vantaggio che acquisisce il cristiano interpretando la Bibbia sulla base della cultura classica. Cfr. PIER DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 160, t. 3, 134, 12-16: «Quod utique templum tu, venerabilis frater, optime potes, Deo manum praebente construere, qui mutuatus es ab Aegyptii aurea vasa et argentea cum vestibus pretiosis. Thesaurum quippe tollit Aegyptiis, unde Deo tabernaculum construat, qui poetas ac philosophos legit, quibus ad penetranda mysteria caelestis eloquii subtilius convalescat». Sulla vicenda biblica dell'oro degli Egiziani' e la sua fortuna nell'esegesi cfr. GASTI 1992.

52 PIER DAMIANI 1983 *Sermones*, 6, 42, 309-311. - Va osservato che il sermone condivide diversi passaggi testuali con il *Sermo III in festivitate beati Anastasii martyris* (*ibid.*, 9-14; in particolare 9, 10 - 11, 98 coincide con 35, 47 - 37, 135 della predica su Eleucadio), che pure contiene una versione ridotta dell'esegesi di *Esodo* 32 fin qui descritta. Tuttavia, in

4. *Respondeo*: la possibilità di un 'filosofo cristiano'

Alla luce di questa disamina è possibile, sembra, trarre alcune conclusioni in linea con le precedenti ricerche di chi scrive. Anche dal punto di vista terminologico, Pier Damiani non può essere ritenuto un avversario della ragione (che è comunque una creazione divina, buona come ogni altro elemento del cosmo) e del suo utilizzo; il discrimine è costituito solo dal *modo* e se si vuole dal *luogo* in cui essa viene messa a frutto.

La *philosophia* senza aggettivazioni, in senso generico ma non impreciso, sembra rappresentare per lui l'insieme della sapienza dei pagani: non solo, dunque, quella che noi oggi isoliamo espressamente come 'filosofia', ma un complesso più vasto di conoscenze e discipline sorto in un ambito pre- e non-cristiano. Si tratta dunque, in sé e di per sé, di un sapere potenzialmente pericoloso e deviante, e comunque 'estraneo': qualcosa che spesso non collima con la dottrina cristiana e i suoi insegnamenti, e che - cosa molto peggiore - talora presume di indagarne le credenze e i fondamenti. A questa *philosophia* viene contrapposta, di rado ma in senso forte e alternativo, una *vera philosophia* (o *nostra philosophia*) cristiana, che supera e annienta la prima con la semplicità degli insegnamenti evangelici; e ai *philosophi* impegnati nella sapienza secolare si contrappone dunque una classe di *veri philosophi* volti all'edificazione spirituale e alla meditazione (non necessariamente intellettuale) del messaggio divino.

Fin qui, nulla di nuovo. L'esempio di Eleucadio mostra però che per Damiani era possibile un ulteriore, e forse più proficuo, livello di sapienza: quello di un *philosophus* del mondo che decide di mettere la propria conoscenza al servizio della Chiesa, abbandona l'orizzonte del secolo e, quando neces-

questo discorso gli aspetti relativi alla filosofia e alla sapienza del mondo sono meno pronunciati: Anastasio è figlio di un mago, dunque Damiani si volge principalmente contro l'idolatria e il paganesimo in generale.

sario, si volge anche contro di esso e le sue 'deviazioni' rispetto alla verità biblica. Sembra anzi che questo possa essere l'*optimum* culturale per un cristiano: non (o non solo) una *sancta simplicitas* edificante, ma oggettivamente limitata, quanto un 'retto uso' delle conoscenze del mondo per uno scopo più elevato⁵³. Risalta subito, nuovamente, che le vicende di Pier Damiani e di Eleucadio hanno una significativa corrispondenza; non siamo certo autorizzati a dire che il primo, erudito nelle arti liberali e poi 'convertito' al cristianesimo in età non giovanissima, proiettasse la propria esperienza sul secondo, ma riconosceva forse nel vescovo ravennate un valido modello dei propri percorsi di vita.

Di certo però, sotto il profilo storico-culturale, Damiani ha un illustre predecessore nel raffigurarsi questa possibilità di un *usus iustus* della sapienza pagana; si tratta naturalmente di Agostino d'Ipbona, che nel *De doctrina christiana*, opera che peraltro conosce una spettacolare diffusione altomedievale⁵⁴, 'canonizza' per i secoli a venire l'immagine dell'"oro degli Egiziani":

Philosophi autem qui vocantur, si qua forte vera et fidei nostrae accomodata dixerunt, maxime Platonici, non solum formidanda non sunt, sed ab eis etiam tamquam ab iniustis possessoribus in usum nostrum vindicanda. Sicut enim Aegyptii non tantum idola habebant et onera gravia, quae populus Israhel detestaretur et fugeret, sed etiam vasa atque ornamenta de auro et de argento et vestem, quae ille populus exiens de Aegypto sibi potius tamquam ad usum meliorem clanculo vindicavit, non auctoritate propria, sed praecepto Dei ipsis Aegyptiis nescienter commodantibus ea, quibus non bene utebantur, sic doctrinae omnes Gentilium non solum simulata et superstitiosa figmenta gravesque sarcinas supervacanei laboris habent, quae unusquisque nostrum duce Christo de societate Gentilium exiens debet abominari atque vitare, sed etiam liberales disciplinas usui veritatis aptiores et quaedam morum praecepta utilissima conti-

53 Sulla possibilità di una tale unione fra sapienza classica e verità cristiana risulta invece molto scettico CANTIN 1972, 208-213, secondo il quale in Damiani esse si occupano degli stessi argomenti, ma la seconda ha completamente superato e annullato la prima. La vicenda di Eleucadio viene letta in segno completamente opposto rispetto a quanto qui presentato: il discepolo di Apollinare sarebbe semplicemente passato dall'una all'altra.

54 Per qualche ragguaglio sulla diffusione dell'opera cfr. DE FILIPPIS 2013, 279-281.

nent deque ipso uno Deo colendo nonnulla vera inveniuntur apud eos, quod eorum tamquam aurum et argentum, quod non ipsi instituerunt, sed de quibusdam quasi metallis divinae providentiae, quae ubique infusa est, eruerunt, et quo perverse atque iniuriose ad obsequia daemonum abutuntur, cum ab eorum misera societate sese animo separat, debet ab eis auferre Christianus ad usum iustum praedicandi Evangelii. Vestem quoque illorum, id est, hominum quidem instituta, sed tamen accomodata humanae societati, qua in hac vita carere non possumus, accipere atque habere licuerit in usum convertendo Christianum⁵⁵.

Non può essere casuale che Pier Damiani (ed Eleucadio) condividano, con Agostino, la duplice esperienza di aver insegnato le arti liberali al servizio del mondo, e poi di aver messo a disposizione della Chiesa, dopo la conversione, il proprio bagaglio di conoscenze. Ma c'è ancora un ulteriore, interessante punto di contatto fra i due autori; entrambi sono convinti che la predicazione del messaggio cristiano sia elemento necessario e ineludibile.

Fin dalle prime parole del *De doctrina christiana*, Agostino riconosce come un dittico inseparabile la comprensione della Scrittura da parte del cristiano erudito, e la sua comunicazione a coloro che non possono leggerla o comprenderla direttamente⁵⁶; e per quanto la forma del discorso non debba mai prevalere sul contenuto⁵⁷, i discorsi dei sacerdoti cristiani non possono essere tenuti «insuaviter», con il rischio di 'perdere' l'interesse del grosso del pubblico⁵⁸. Di certo uno dei mezzi fondamentali con cui un oratore cristiano

55 AGOSTINO 1962, II, 40, 60, 73, 1 - 74, 27. Come è stato opportunamente notato dalla critica (cfr. ad esempio GREEN 1992, 102-103), Agostino non è l'inventore di questa esegesi, che si trova già in Tertulliano e Origene, ma è certamente colui che le garantisce la più vasta diffusione nell'Occidente latino.

56 Cfr. AGOSTINO 1962, I, 1, 1, 6, 1-4: «Duae sunt res, quibus nititur omnis tractatio Scripturarum, modus inveniendi, quae intellegenda sunt, et modus proferendi, quae intellecta sunt. De inveniendi prius, de proferendo postea disseremus». Cfr. anche *ibid.*, I, 4, 6, 119, 1 - 120, 15.

57 Cfr. *ibid.*, I, 5, 7-8, 120, 1 - 121, 29; IV, 10, 24, 132, 1 - 133, 26; IV, 28, 61, 164, 6-8 e 165, 16-32.

58 Cfr. *ibid.*, IV, 11, 26, 134, 1-4: «Prorsus haec est in docendo eloquentia, qua fit dicendo, non ut libeat, quod horrebat, aut ut fiat, quod pigebat, sed ut appareat, quod latebat. Quod tamen si fiat insuaviter, ad paucos quidem studiosissimos suos pervenit fructus

può convincere l'uditorio è il suo stesso *ethos*, il quale pure ha più rilievo delle parole usate nella predica⁵⁹; e il raffinato letterato Agostino autorizza pure, senza riserve, il sacerdote meno dotato intellettualmente a imparare e declamare i discorsi altrui⁶⁰. Tuttavia, il quarto libro del *De doctrina christiana* può essere letto, per certi aspetti, come l'apologia di una nuova *rhetorica christiana*, densa di contenuti salvifici ma non per questo incapace di essere nutrita di cultura, e aliena a una espressione forbita e accattivante⁶¹.

La stessa attenzione alla catechesi si trova pure in Pier Damiani, il quale peraltro ci ha lasciato un ricchissimo sermonario che è già implicita ammissione di interesse per questo aspetto. Si è poi già visto come egli attribuisca più volte capacità (ed esigenze) catechetiche ad Eleucadio; ma nella sua produzione si trovano poi almeno due indicazioni esplicite sul rilievo della predicazione⁶². La *Lettera 8* Reindel ci mostra il giovane Damiani ansioso di predicare in tutta Italia, quasi al rischio di diventare un monaco girovago⁶³; la ben più tarda *Lettera 145*, indirizzata al prefetto romano Cencio, si diffonde maggiormente sul tema, riprendendo in modo sorprendentemente fedele le osservazioni agostiniane⁶⁴.

(...)».

59 Cfr. *ibid.*, IV, 27, 59-60, 163, 1-5 e 164, 22-23: «Habet autem ut oboedienter audiamus, quantacumque granditate dictionis maius pondus vita dicentis. Nam qui sapienter et eloquenter dicit, vivit autem nequiter, erudit quidem multos discendi studiosos, quamvis 'animae suae sit inutilis', sicut scriptum est (Sir 37, 21). (...) Multis itaque prosunt dicendo, quae non faciunt, sed longe pluribus prodessent faciendo, quae dicunt».

60 Cfr. *ibid.*, IV, 29, 62, 165, 4 - 166, 8: «Sunt sane quidam, qui bene pronuntiare possunt, quid autem pronuntient, excogitare non possunt. Quod si ab aliis sumant eloquenter sapienterque conscriptum memoriaeque commendent atque ad populum proferant, si eam personam gerunt, non improbe faciunt».

61 Tutti questi aspetti della teoria della predicazione agostiniana, qui esposti per sommi capi, sono descritti in dettaglio in DE FILIPPIS 2013, 251-279.

62 Derivo il suggerimento da LUCCHESI 1975, 14-15 e relative note.

63 Cfr. PIER DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 8, t. 1, 119, 27 - 120, 1: «Anxiabar denique prius, ubi possem uberiores animarum fructus acquirere et zelo proximorum ductus diversas Italiae regiones curioso mentis lumine perlustrabam, dumque revocare alios ambiebam ad rectitudinis statum, ipse paulo minus potui vagationis incurrere naevum».

64 Su Cencio cfr. D'ACUNTO 2007, 47-83.

Damiani ricorda con favore che, durante le celebrazioni dell'Epifania del 1067 in onore dell'apostolo Pietro, Cencio era intervenuto «non ut praefectum reipublicae, sed potius ut sacerdotem (...) aecclesiae», utilizzando non «saecularis hominis verbum, sed apostolicae praedicationis (...) eulogium»⁶⁵. È questa già una netta attestazione di una preferenza per l'eloquio forbito (che ovviamente non può ottenersi senza studio e applicazione nelle arti liberali, e in particolare nella retorica⁶⁶); ma subito dopo la predicazione viene descritta come un 'positivo obbligo' non solo per i sacerdoti, ma per tutto il popolo cristiano:

Constat ergo quemlibet Christianum esse per Christi gratiam sacerdotem, unde non immerito debet eius annunciare virtutem. Tu praesertim huius sacerdotis et regis evidenter imitaris exemplum, dum et in tribunalibus legitimae sanctionis iura promulgas, et in aecclesia per sanctae exhortationis instantiam adstantis populi mentes aedificas. Ego autem, cui per sacerdotalis ordinis gradum iniunctum est praedicationis officium, vocis incommodum patior, atque ideo ad satisfaciendum plurimae plebis auribus non assurgo⁶⁷.

L'allora cardinale insiste: come per Agostino, anche per lui il perfetto predicatore cristiano deve unire eloquenza, conoscenza delle cose spirituali e santità di vita, mettendo al primo posto in ogni caso l'esempio personale:

Perfecto quippe praedicatori duo sunt permaxime necessaria, videlicet ut sententiis doctrinae spiritualis exuberet, et religiosae vitae splendore coruscet. Quod si sacerdos quispiam ad utrumque non sufficit, videlicet ut et vita clarus et doctrinae facultate sit profluus, melior est vita proculdubio quam doctrina. Dulcior quippe est fructus operum quam folia nuda verborum, et plus valet vitae claritas ad exemplum, quam eloquentia vel urbanitas accurata sermonum⁶⁸.

65 PIER DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 145, t. 3, 528, 8-11.

66 Per questo aspetto rimando ancora in generale a de FILIPPIS 2013, in particolare 222-228 per il debito che lo stesso Agostino contrae nei confronti degli insegnamenti ciceroniani.

67 PIER DAMIANI 1983-1993 *Briefe*, 145, t. 3, 528, 20 - 529, 6. Si può immaginare che, al di là del dato sulla propria voce, la nota di modestia sia artificio retorico.

68 *Ibid.*, 529, 14-20. Il testo continua (*ibid.*, 529, 26 - 530, 5): «In manifestatione vero qua ma-

Seguendo questo esempio, anche un laico come Cencio potrà pronunciare nella Chiesa «*exhortationis verba*», unendo in sé le virtù politiche e spirituali di Mosè e di Aronne⁶⁹.

Non si vogliono certo forzare i punti di contatto fra Agostino e Damiani, personaggi per altri aspetti molto diversi; tuttavia, tali consonanze non possono essere ignorate. Ad abbondanti 600 anni di distanza, i due condividono (almeno in occasione del sermone su Eleucadio) l'idea di un retto utilizzo della cultura antica e l'attenzione per una *eloquentia* che sia nutrita di *sapientia* ma anche efficace, e dunque strutturata secondo regole stilistiche che andavano correttamente apprese attraverso gli insegnamenti delle arti liberali, retorica *in primis*. Non è poco, per un personaggio ancora spesso ritenuto

gis quaerentibus ostensus est, index eiusdem redemptoris nostri stella luce quidem radiavit, sed verba non protulit. Quid ergo designatur per angelum, qui et splendore claudit et Dominum nunciavit, nisi geminae gratiae praedicator, qui scilicet et doctrinae verbis exuberat, et sanctae religionis splendore coruscat? Quid vero per stellam nisi simplex quilibet honestae vitae sacerdos innuitur, qui licet affluentis eloquii facultate non polleat, claris tamen operibus velut quibusdam laudabilis vitae radiis micat, et quos non erudit verbo, vivae conversationis confirmat exemplo?».

⁶⁹ Cfr. *ibid.*, 530, 30-34: «Nam dum populi multitudinem praefectorii iurisdictione et iudicariae potestatis vigore coherces, quid aliud quam Aaron officium implet? Et cum eundem populum ad ea quae Dei sunt sanctis exhortationibus provocas, quid aliud quam Moysi spirituale propositum pius aemulator usurpas?». Va inoltre segnalato che anche la *Vita* di Giovanni da Lodi ci mostra un Pier Damiani particolarmente attento all'importanza della predicazione, nonché oratore infaticabile. Cfr. Migne 1844-1855, col. 132AB: «Nec hoc tamen sibi sufficere iudicans, si erga unius tantum Ecclesiae plebem, cui videlicet praeerat, administrationis suae curam praetenderet, dum se cunctis sciret obnoxium conservis, in una secum familia conscriptis, se sollicitum exhibebat, omnesque lucrari Deo cupiens, tanquam sagax rimator piscosi gurgitis solerter investigabat, sicubi pro qualibet solemnitate populi multitudo conflueret, quatenus divini verbi lina submittens plures capere et quasi de mundani aequoris profundo ad superni amoris alta sustollere posset. Hujuscemodi namque lucri gratia longe diurnam lucem multoties eum praevenire conspeximus, si talis conventus longiuscule fieret, ne competens sermocinandi sibi hora transiret. Saepenumero quoque illum novimus acribus febribus nocte confectum, mox orto sole, ingressum ecclesiam missarum inchoasse solemniam, et usque sextam fere horam, edita voce, in aures totius plebis protrahendo sermonem non parvum nobis ex se praebuisse miraculum, cum et robustiorem viribus et clariorem eloquio cerneremus, quem jam pene defecturum suspicabamur. (...) Cujus videlicet eloquia, velut e largissima fontis vena redundantia, singulorum capacitati congrua propinabat. Quae nimirum, etsi aliquando fuerint prolixiora, nulli tamen esse poterant onerosa».

avversario, per partito preso, del sapere e delle 'belle lettere'.

RENATO DE FILIPPIS

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

BIBLIOGRAFIA

Fonti

AGOSTINO 1962 = J. MARTIN (ed.), *Sancti Aurelii Augustini De doctrina christiana*, Turnhout, Brepols 1962 (Corpus Christianorum, Series Latina, 32).

CALBOLI 1969 = G. CALBOLI (ed.), *Rhetorica ad C. Herennium*, Bologna, Patron 1969 (1993²).

DAMIANI 1957 = G. TABACCO (ed.), *Petri Damiani vita beati Romualdi*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1957 (Fonti per la storia d'Italia, 94).

DAMIANI 1983 = G. LUCCHESI (ed.), *Sancti Petri Damiani Sermones*, Turnhout, Brepols 1983 (Corpus Christianorum, Continuatio Medievalis, 57).

DAMIANI 1983-1993 = KURT REINDEL (ed.), *Die Briefe des Petrus Damianus*, I-IV, München, Monumenta Germaniae Historica 1983-1993 (MGH. Epistolae. Die Briefe der deutschen Kaiserzeit, IV.1-4).

DAMIANI 2000 = PIER DAMIANI, *Lettere (1-21)*, a cura di GUIDO INNOCENZO GARGANO, NICOLANGELO D'ACUNTO, traduzioni di ADELELMO DINDELLI, LORENZO SARACENO, COSTANZO SOMIGLI, Roma, Città Nuova 2000 (Opere di Pier Damiani, 1/1).

DAMIANI 2013 = PIER DAMIANI, *Sermoni (2-35)*, a cura di U. FACCHINI - L. SARACENO, traduzioni di L. VIGILUCCI, A. DINDELLI, L. SARACENO, Roma, Città Nuova 2013 (Opere di Pier Damiani, 2/1).

DU SOLLIER 1727 = JEAN-BAPTISTE SOLLERUS (ed.), *Acta sanctorum julii*, V, 20-24, Antwerp, apud J. Du Moulin 1727.

HOLDER-EGGER 1878 = OSWALD HOLDER-EGGER (ed.), *Agnelli qui et Andreas Liber pontificalis aecclesiae Ravennatis*, in MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italarum saecula VI-IX*, Hannover, Hahnsche Buchhaldlung 1878, pp. 265-391.

MIGNE 1844-1855 = *Vita B. Petri Damiani S. R. E. Cardinalis, per Joannem monachum eius discipulum*, in JACQUES-PAUL MIGNE (ed.), *Patrologia Latina*, t. 144, Paris, apud J.-P. Migne editorem 1844-1855, 113-146.

MURATORI 1725 = LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores*, I.2, Milano, Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia 1725.

SOCII BOLLANDIANI 1898-1899 = SOCII BOLLANDIANI (edd.), *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis*, 3 voll., Bruxelles, Société des Bollandistes 1898-1899.

Studi

BAMBECK 1983 = MANFRED BAMBECK, «Fischer und Bauern gegen Philosophen und sonstige Grosskopfen. Ein christlicher *Topos* in Antike und Mittelalter», *Mittellateinisches Jahrbuch* 18 (1983), 29-50.

CANTIN 1972 = ANDRÉ CANTIN, *Les sciences séculières et la foi. Les deux voies de la science au jugement de S. Pierre Damien (1007-1072)*, Spoleto, CISAM 1975.

D'ONOFRIO 1996 = GIULIO D'ONOFRIO, *Sapientia terrena e philosophia coelestis tra decadenza e renovatio dell'impero (876-1030 ca.)*, in GIULIO D'ONOFRIO (dir.), *Storia della teologia nel Medioevo. I, principi*, Casale Monferrato, Piemme 1996, 339-405.

D'ONOFRIO 2005 = GIULIO D'ONOFRIO, *Tra 'antiqui' e 'moderni'. Parole e cose nel dibattito teologico altomedievale*, in *Comunicare e significare nell'alto Medioevo (Spoleto, 15-20 aprile 2004)*, Spoleto, CISAM 2005 (Atti delle Settimane CISAM, LII), 821-893.

DE FILIPPIS 2013 = RENATO DE FILIPPIS, *Loquax pagina. La retorica nell'Occidente tardo-antico e alto-medievale*, Roma, Città Nuova 2013 (Institutiones, 2).

DE FILIPPIS 2018 = RENATO DE FILIPPIS, «“Omnes dialecticos... decerno”. Ruolo delle arti liberali e strategie argomentative nelle epistolae del giovane Pier Damiani (1040-1052)», *Schola Salernitana - Annali* 23 (2018), 51-76.

DE FILIPPIS 2019 = RENATO DE FILIPPIS, «The Letters of the Young Peter Damian. Rhetoric and Reform in the XI Century», *Schola Salernitana - Annali* 24 (2019), 7-23.

DE FILIPPIS 2020 = RENATO DE FILIPPIS, «“Philosophi (...) vanis adversus Christum vociferantur obloquiis”. Ruolo delle arti liberali e strategie argomentative nelle epistolae (1052-1062) di Pier Damiani», *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale* 31 (2020), 57-87.

DRESSLER 1956 = FRIDOLIN DRESSLER, *Petrus Damiani, Leben und Werk*, Roma, Herder 1954 (Studia Anselmiana, 34).

ENDRES 1910 = JOSEF-ANTON ENDRES, *Petrus Damiani und die weltliche Wissenschaft*, Münster (West.), Aschendorffschen 1910 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters, Texte und Untersuchungen, 8/3).

ENDRES 1906 = JOSEF-ANTON ENDRES, «Die Dialektiker und ihre Gegner im XI. Jahrhundert», *Philosophisches Jahrbuch* 19 (1906), pp. 20-33.

ENDRES 1915 = JOSEF-ANTON ENDRES, *Forschungen zur Geschichte der Frühmittelalterlichen Philosophie*, Münster (West.), Aschendorffschen 1915 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters, Texte und Untersuchungen, 17).

GASTI 1992 = FABIO GASTI, «L'oro degli egizi. Cultra classica e *paideia* cristiana», *Athenaeum* 80 (1992), 311-329.

GRABMANN 1909-1911 = MARTIN GRABMANN, *Die Geschichte der scholastischen Methode*, 3 voll., Freiburg im Breisgau, Herder 1909-1911.

GREEN 1992 = ROGER P. H. GREEN, «Augustine's *De doctrina christiana*: some clarifications», *Res publica litterarum* 15 (1992), 99-108.

GUERRIER 1881 = LOUIS GUERRIER, *De Petro Damiano Ostiensi episcopo Romanaeque Aecclesiae cardinali*, Orléans, H. Herluison 1881.

HAURÉAU 1872-1880 = BARTHÉLEMY HAURÉAU, *Historie de la philosophie scolastique*, 3 voll., Paris, Durand et Pedone Lauriel 1872-1880.

HAYE 2017 = THOMAS HAYE, *Die Rede des personifizierten Wassers im Briefcorpus des Petrus Damiani*, in GERLINDE HUBER-REBENICH - CHRISTIAN ROHR - MICHAEL STOLZ (cur.), *Wasser in der mittelalterlichen Kultur / Water in Medieval Culture. Gebrauch - Wahrnehmung - Symbolik / Uses, Perceptions, and Symbolism*, Berlin - Boston (MA), De Gruyter 2017 (Das Mittelalter. Perspektiven mediävistischer Forschung. Beihefte, 4), 397-406.

KLEINERMANNNS 1882 = JOSEPH M. KLEINERMANNNS, *Der heilige Petrus Damiani, Mönch, Bischof, Cardinal, Kirchenlehrer, in seinem Leben und Wirken nach den Quellen dargestellt*, Steyl, Kessinger 1882.

LAQUA 1976 = HANS PETER LAQUA, *Traditionen und Leitbilder bei dem Ravennate*

Reformer Petrus Damiani, 1042-1052, München, Fink 1976.

LUCCHESI 1964 = GIOVANNI LUCCHESI, *Eleucadio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense 1964, 1002-1004.

LUCCHESI 1975 = GIOVANNI LUCCHESI, «Il sermonario di S. Pier Damiani come monumento storico agiografico e liturgico», *Studi Gregoriani* 10 (1975), 7-67.

MONTANARI 2007 = GIOVANNI MONTANARI, *S. Pier Damiani e Classe ravennate*, in MAURIZIO TAGLIAFERRI (cur.), *Pier Damiani. L'eremita, il teologo, il riformatore (1007-2007)*, Bologna, EDB, 2009, 281-294.

MORETTI 1994 = GABRIELLA MORETTI, *Gli antipodi. Avventure letterarie di un mito scientifico*, Parma, Pratiche 1994.

NEUKIRCH 1875 = FRANZ NEUKIRCH, *Das Leben des Petrus Damiani, Teil 1: bis zur Ostersynode von 1059*, Göttingen, Gebruder Hofer 1875.

ORSELLI 2007 = ALBA MARIA ORSELLI, *Ravenna, città e chiesa nell'opera damiana*, in MAURIZIO TAGLIAFERRI (cur.), *Pier Damiani. L'eremita, il teologo, il riformatore (1007-2007)*, Bologna, EDB, 2009, 139-153.

TAMASSIA 1902-1903 = NINO TAMASSIA, «Le opere di Pier Damiano. Note per la storia giuridica del secolo undicesimo», *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* 62-63 (1902-1903), 881-908 (e in NINO TAMASSIA, *Scritti di storia giuridica*, 3 voll., Padova, CEDAM 1967, II, 649-670).

WAMBERA 1875 = AUGUST WAMBERA, *Der heilige Petrus Damiani, Abt vom Kloster des heiligen Kreuzes von Fonte Avellana und Kardinalbischof von Ostia. Sein Leben und Wirken, 1006/1007-1972*, Breslau, Buchdruckerei der Schlesischen Volkszeitung 1875.

WERNER 1878 = KARL WERNER, *Gerbert von Aurillac, die Kirche und Wissenschaft seiner Zeit*, Wien, Braumüller 1878 (1881²).